

# L'ombrello del Quirinale sui decreti di Conte "Costituzione rispettata"

I Dpcm sono atti amministrativi da convertire poi in leggi alle Camere  
Nessun suggerimento a Cartabia che aveva richiamato al rispetto della Carta

di **Claudio TITO**

**ROMA** – I principi fondamentali della Costituzione non sono messi in discussione. Le procedure seguite fino ad ora, sebbene dettate dall'emergenza, non costituiscono una trasgressione dei dettami sanciti dalla nostra Carta fondamentale.

Il dibattito che si è aperto nelle ultime settimane sui provvedimenti adottati dal governo per affrontare l'emergenza Coronavirus non sembra allarmare il Quirinale.

Il caso, anche negli ultimi giorni, è esploso intorno all'uso ricorrente da parte del governo dei cosiddetti Dpcm, ossia i decreti della presidenza del consiglio. Si tratta di misure amministrative e non legislative. Che hanno suscitato le reazioni di alcune forze politiche, in particolare dell'opposizione, e provocato le valutazioni di diversi costituzionalisti. Che, come spesso accade, si sono divisi su questo argomento.

Non avendo forza di legge – è l'accusa principale – non possono essere imposti ai cittadini: la loro validità rischia di essere compromessa, in modo specifico per quanto riguarda le disposizioni penali. Una tesi contestata da Palazzo Chigi e soprattutto non avallata dal Quirinale.

Così, anche l'interpretazione da dare alle parole pronunciate l'altro ieri dalla presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, non è stata univoca. E di certo, è la linea del Colle, la relazione presentata martedì scorso alla Consulta non può essere considerata frutto di un suggerimento del Capo dello Stato.

Al di là delle diverse interpretazioni date alle parole di Cartabia, il presidente della Repubblica ha sempre evitato negli ultimi due mesi di intervenire sul ricorso ai Dpcm. Proprio perché l'iter adottato in questo frangente non può rappresentare una minaccia alla tenuta democratica del Paese e alle garanzie fornite dalla Costituzione. L'emergenza Coronavirus, insomma, non si può trasformare in una emergenza istituzionale.

È evidente che governo, Parlamento e Presidenza della Repubblica si stiano trovando dinanzi ad una situazione del tutto eccezionale. L'epidemia del Covid 19, e soprattutto gli effetti che sta determinando, sono senza precedenti. E le risposte non possono che avere un carattere di novità, anche nella forma.

Non a caso Mattarella ha sistematicamente raccomandato al presidente del Consiglio di mantenere una cautela specifica nei confronti dei diritti costituzionalmente garantiti. Anche in virtù della considerazione che il veicolo "amministrativo" utilizzato dall'esec-

tivo presenta delle peculiarità e dei limiti. E fino a questo a momento, e in questo contesto specifico, i confini fissati dalla Costituzione – è la posizione del Colle – sono stati rispettati. In caso contrario difficilmente sarebbe mancato un intervento.

Nel dialogo intercorso tra il Quirinale e il governo sulle modalità da seguire, la linea di Mattarella è stata del resto segnata con nettezza in occasione di due interventi pubblici. Ed era riferita a due principi fondamentali che il capo dello Stato considera irrinunciabili.

Il primo è stato espressamente citato nel suo messaggio agli italia-

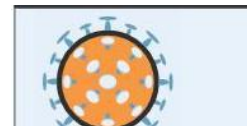
ni del 5 marzo e il secondo nel saluto rivolto il 27 marzo. Nel primo caso ha sottolineato proprio i limiti entro i quali è indispensabile agire: «Il governo – cui la Costituzione affida il compito e gli strumenti per decidere – ha stabilito ieri una serie di indicazioni di comportamento quotidiano, suggerite da scienziati ed esperti di valore». E

contestualmente ha rimarcato la necessità di non sovrapporre le decisioni governative con quelle delle regioni: «Alla cabina di regia costituita dal governo spetta assumere – in maniera univoca – le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni, coordinando le varie competenze e responsabilità. Vanno, quindi, evitate iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento».

Tre settimane dopo è stato ancora più esplicito: «Nel nostro Paese,

come ho ricordato, sono state prese misure molto rigorose ma indispensabili, con norme di legge – sia all'inizio che dopo la fase di necessario e continuo aggiornamento – norme, quindi, sottoposte all'approvazione del Parlamento».

Quest'ultima indicazione – «sia all'inizio che dopo la fase di necessario e continuo aggiornamento» – è dunque diventata la bussola per orientare le scelte del gabinetto Conte dal punto di vista giuridico



e procedurale.

Il nodo, infatti, si stringe specificatamente sullo strumento prescelto in questi giorni: il Dpcm. Trattandosi di un atto amministrativo, appunto, ha di certo bisogno di una evoluzione in testo legislativo. Che, però, può avvenire anche alla fine di un percorso. L'emergenza pandemica presenta per sua natura una fluidità e una rapidità con cui è inevitabile fare i conti. I problemi e le circostanze mutano con velocità e reclamano risposte altrettanto celeri. Soprattutto nella prima fase dell'epidemia, la rincorsa rispetto alle difficoltà esige un intervento flessibile. Un provvedimento amministrativo può essere corretto o cambiato con prontezza, un decreto legge no. L'emanazione continua di leggi emergenziali determinerebbe un caos normativo inaccettabile. Anche il Parlamento verrebbe posto dinanzi alla confusione e all'incertezza.

Il ciclo "amministrativo", però, deve avere un inizio e una fine. E la fine non può che essere proprio un decreto legge in grado di accorpare tutti i Dpcm riguardanti la stessa materia. Si tratta di una procedura già adottata da Palazzo Chigi.

Il Quirinale la considera dunque la soluzione più pratica per affrontare una crisi i cui contorni sono in costante cambiamento. E per coinvolgere doverosamente il Parlamento - come sta accadendo al Senato - nell'approvazione, correzione o cancellazione delle norme emergenziali. Il ruolo delle Camere, del resto, non può essere messo in discussione e in questi due mesi non lo è stato. E pur nel contesto particolare, l'attività parlamentare si è rallentata e non fermata e in ogni caso, tutte le forze politiche possono avvalersi dei regolamenti parlamentari che permettono di convocare le aule e di indicarne l'argomento.



MARCO PASSARO/FOTOGRAMMA

▲ Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni

**2** **27 marzo**  
Mattarella parla ancora agli italiani e parla di «norme di legge sottoposte alla approvazione del Parlamento»

**3** **27 aprile**  
Marta Cartabia, presidente della Corte Costituzionale, dice: «Anche nell'emergenza il sistema giuridico resta quello previsto dalla Costituzione»

## Le tappe Dal Capo dello Stato alla Suprema Corte

**1** **115 marzo**  
Mattarella si rivolge agli italiani nel suo primo messaggio in tempi di Coronavirus: «È il governo, in maniera univoca, ad assumere le decisioni»



▲ Sergio Mattarella, 78 anni

### Fico: "Decreti per urgenza, la Carta è stata rispettata"

Parlando di legislazione e Covid-19 il presidente della Camera Fico al Tg5 ha detto che «i decreti per necessità e urgenza sono previsti dalla Costituzione».

*In due occasioni  
Mattarella ha spiegato  
la sua linea indicando  
a Palazzo Chigi i limiti  
per agire e la necessità  
di un passaggio  
parlamentare*